



pianeta bambini

costruire relazioni

Anna Oliverio Ferraris • Scrittrice e psicoterapeuta



Le relazioni con i pari

Gia al nido i bambini sono attratti dagli altri bambini e dalle loro produzioni verbali perché ci ritrovano suoni simili a quelli che anche loro sono in grado di produrre. Questo li porta a guardarsi con reciproca curiosità e a iniziare delle forme di interazione diverse da quelle che possono avere con le persone grandi. Tra i 3 e i 6 anni le competenze linguistiche aumentano notevolmente, i suoni acquistano significati precisi e anche la socializzazione diventa più ricca e significativa.

A questa età, il bambino che frequenta la scuola dell'infanzia, scopre che il mondo extrafamiliare è diverso da quello familiare dove, essendovi nato, è accettato per quello che è. Tra gli altri bambini, invece, nulla è acquisito di diritto. È un mondo differente con tutto un suo sistema tacito di regole e di esigenze che contribuiscono a sottolineare, in modo evidente, sia i propri punti di forza sia le proprie debolezze. Si può essere accettati ma anche rifiutati. Le strategie che si è soliti utilizzare con gli adulti di casa possono funzionare con l'insegnante ma non con i bambini. Un esempio: Carlo vuole la macchinina con cui sta giocando Luca. Cerca di appropriarsene ma Luca non gliela cede. Con tono imperativo Carlo dice "La voglio!". Luca non risponde e continua a giocare. Chi osserva la scena può facilmente intuire ciò che passa nella mente di Carlo: "Quanto chiedo a papà di darmi un giocattolo lui me lo dà. Perché adesso che lo chiedo a Luca non funziona?".

Tra tentativi, insuccessi, apprendimenti e successi i bambini imparano che il mondo delle relazioni tra bambini è diverso da quello tra bambini e adulti: con loro non è sufficiente chiedere, bisogna convincerli, coinvolgerli, bisogna

anche fronteggiarli e non lasciarsi maltrattare. Stando con i coetanei e con bambini di età diversa, si acquisiscono delle competenze importanti: si impara a condividere, a chiedere in modi convincenti, a cercare alternative, a difendere i propri diritti, a partecipare. Si impara anche a fare amicizia e a fare la pace dopo avere litigato.

Entrando in contatto con bambini diversi, per temperamento, sesso e aspetto fisico, si edifica, passo dopo passo, la propria identità, la fiducia in se stessi e si trova una collocazione nella comunità. Nessun bambino viene al mondo con queste competenze, esse sono frutto di un apprendimento quotidiano. Il periodo migliore per questo tipo di "esercizio" è proprio l'età tra i 3 e i 6 anni, l'età in cui si mettono le basi per l'intelligenza sociale (o interpersonale) e in cui trova un posto nel mondo. "Senza una comunità che fornisce loro le categorie pertinenti" scrive Howard Gardner "gli individui (come i bambini selvaggi) non scoprirebbero mai di essere delle 'persone'".

L'intelligenza interpersonale

Lo psicologo Howard Gardner così descrive l'intelligenza interpersonale: "È l'abilità di cogliere differenze fra gli individui e in particolare tra i loro stati d'animo, temperamenti, motivazioni e intenzioni. Considerata nella sua forma più elementare, l'intelligenza interpersonale implica la capacità del bambino piccolo di distinguere tra le persone intorno a sé e di percepirlne gli umori. In una forma avanzata questa intelligenza permette di leggere le intenzioni e i desideri degli altri - anche quando questi non sono espliciti - e di agire su questa conoscenza, per esempio influenzando le persone a comportarsi nel senso desiderato".